

cordi. A tale proposito, come ho già dichiarato in diversi momenti in Commissione, ritengo sia opportuno che anche il Parlamento, attraverso un'apposita indagine conoscitiva presso la X Commissione, consenta di mettere maggiormente a fuoco tali aspetti e fornisca un contributo fattivo affinché lo stesso Governo possa rendere ancora più efficace l'assolvimento del compito che si è proposto e che con questo provvedimento ha testimoniato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, in questo momento prepasquale noto un particolare « buonismo » da parte di tutti i gruppi, compreso il mio, in quanto nei confronti del provvedimento in esame bisogna fare un atto di fede per ragion di Stato. Si tratta infatti di un provvedimento *omnibus* nel quale si è riusciti a mettere dentro di tutto.

In natura, signor Presidente, la gestazione umana dura di norma nove mesi e di solito nascono bambini sani e belli; il Parlamento, con l'accoppiamento delle sue Camere, sta per partorire, anche qui dopo nove mesi, una neonata legge che, a mio avviso, soffre del morbo di Down, cioè nasce handicappata e deficitaria.

VALENTINO MANZONI. Fecondazione eterologa !

MARIO LUCIO BARRAL. Se in natura questa malattia è data da problemi causati dalla diciassettesima coppia cromosomica, la malattia di questa legge può essere imputata alla coppia composta dalle Commissioni attività produttive di Camera e Senato. Mi spiego meglio: al Senato la gestazione del provvedimento in esame è durata nove mesi e ne è nato un testo completamente diverso da quello redatto dagli uffici del ministero. Per questioni lobbistiche e di altro genere emerse al Senato, è stato aumentato il numero degli articoli ed il provvedimento ha assunto un carattere davvero pesante

(più avanti spiegherò meglio questo concetto, facendo riferimento ai singoli articoli); quando è stato trasmesso dal Senato alla Camera ci è stato detto che i tempi erano ristretti, che bisognava portarne a conclusione l'iter e che per questo esso era blindato. Di conseguenza sono state attivate una serie di operazioni: alleanza nazionale ha avanzato la proposta di sottoporre il testo al Comitato per la legislazione e varie Commissioni hanno espresso il proprio parere. Per carità, tutti favorevoli ma con un contenuto critico. Ciò ha fatto sì che la relatrice si sentisse in dovere di presentare alcuni emendamenti definiti « tecnici ». Ciò che in prima battuta non è stato possibile, perché ci era stato detto che bisognava assolutamente evitare un ulteriore esame da parte del Senato, lo è diventato in un momento successivo, nonostante la necessità di approvare quanto prima il provvedimento.

Alla luce di questi fatti, tutte le forze politiche hanno presentato i propri emendamenti, in particolare la lega nord per l'indipendenza della Padania ne ha presentati circa quaranta, tutti bocciati in Commissione e ripresentati in aula proprio perché questo provvedimento *omnibus* presenta grossi problemi al suo interno, non solo lessicali ma anche procedurali.

Vorrei ora fare un'analisi veloce dell'articolato. Gli articoli 1 e 2 sono importanti e corposi per quanto riguarda la spesa (quindi il denaro dei contribuenti, dei cittadini italiani e padani). Per questo motivo la lega ha chiesto che il controllo della spesa venga affidato ad una commissione, ad una sottocommissione o addirittura alla stessa X Commissione attività produttive. Tale richiesta è motivata anche dal fatto che la documentazione portata dal sottosegretario Morgando non è stata esaustiva, proprio in riferimento alle commesse Airbus e ad altre operazioni. Vogliamo verificare in concreto, anche se ieri su *Il Sole 24 Ore* un articolo ha fatto riferimento ad un'operazione con la Polonia e l'Agusta.

Auspico che i soldi — sono tanti: circa 3 mila 500, 4 mila miliardi — che ver-

ranno spesi nel settore dell'aeronautica, dell'aerospaziale e dell'*high-tech* servano effettivamente a rilanciare un settore che da sempre è strategico per la nazione.

L'articolo 3 del disegno di legge al nostro esame è stato lungamente esaminato in Commissione dove, purtroppo per ragioni di Stato, non è stato possibile apportare modifiche; esso mette a disposizione dei soldi per creare commissioni di esperti, affinché il Ministero dell'industria possa valutare le opportunità che si offrono nel comparto di sua competenza.

L'articolo 4 pone la questione dell'Ente nazionale cellulosa e carta. Si tratta di un provvedimento che abbiamo più volte esaminato in Commissione e che è in quella sede da lungo tempo: parliamo di centosessanta dipendenti, che non si sa dove debbano essere collocati, considerato che l'ente in questione è, in pratica, fallito.

L'articolo 6 reca norme di rifinanziamento e proroga di incentivi. Con questa disposizione si incentiva il mercato dei ciclomotori. La lega nord per l'indipendenza della Padania è da sempre contraria agli incentivi, in quanto li considera una sorta di assistenzialismo. Essi, infatti, creano un mercato drogato, senza risolvere affatto il problema dell'occupazione: basti vedere la grave crisi che sta, tuttora, subendo il settore delle automobili, a cominciare dalla FIAT. Eppure, si vuole riproporre una incentivazione per i ciclomotori!

Sono venuti a trovarmi in ufficio alcuni rappresentanti della società Piaggio, i quali mi hanno detto che questo disegno di legge deve passare così com'è perché, essendosi saputo in anticipo che vi sarebbe stato tale provvedimento, si sono create delle aspettative tra la gente: per cui nessuno compra più i ciclomotori fino a che non vi sarà l'opportunità di usufruire dell'incentivo. È chiaro: nel momento in cui si creano delle aspettative, il risultato è che il mercato si ferma. Pertanto, anche questo articolo non è stato — purtroppo — modificato in Commissione.

Come nota allegorica, vorrei, inoltre, dire che non ho mai sentito parlare di «bicicletta a pedalata assistita elettrica-

mente»! A questo punto ci aggiungerei «con solidarietà», visto che in questo momento la sinistra è molto legata al principio della solidarietà e, pertanto, avremo le biciclette a pedalata assistita elettricamente con solidarietà! Consentitemi la battuta, ma ritengo che questo tipo di assistenzialismo non garantirà un buon futuro al nostro mondo produttivo ed alla nostra industria.

Interessante è, invece, l'articolo 8, che dispone un fondo per l'innovazione degli impianti a fune. In questo caso la definizione di provvedimento *omnibus* è davvero adeguata, perché non credo che siano mai stati stanziati dei soldi per gli impianti di risalita a fune. Se, da un lato, abbiamo le disgrazie provocate dagli aerei che tranciano i cavi, dall'altro lato potrebbero verificarsi disgrazie provocate da impianti che non rispettano le norme di sicurezza. Il gruppo della lega nord ha presentato un emendamento in proposito, ma considerato che, come ho già accennato, non è possibile modificare questo provvedimento, ritireremo l'emendamento e presenteremo un ordine del giorno che impegni il Governo a prorogare nel tempo questi incentivi. I termini fissati dal provvedimento sono infatti molto limitati e — visto che ho la «coda di paglia» — non vorrei che i tre mesi concessi fossero sufficienti soltanto per qualcuno che già conosceva in anticipo l'intenzione del Governo e che quindi ha già i progetti nel cassetto, pronti per essere presentati nel momento in cui la legge verrà approvata. Sapete meglio di me che, soprattutto negli enti locali, i tempi sono molto lunghi, perché bisogna far approvare i progetti dal consiglio comunale, inviare la documentazione alla regione, che la vaglia per poi mandarla al Ministero dell'industria. Insomma, i termini previsti sono troppo ristretti, per cui temo che della previsione di cui all'articolo 8 potrà avvantaggiarsi soltanto qualche impianto, probabilmente in Emilia-Romagna. È invece necessario attribuire la possibilità di adeguare gli impianti anche ad altre regioni, che ne verranno a conoscenza nel momento in

cui la legge sarà stampata nella *Gazzetta Ufficiale*. Si tratta, oltre tutto, di impianti molto, molto sfruttati.

L'articolo 11 reca disposizioni concernenti « le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura ». A questo proposito vorrei lanciare un messaggio. La legge 29 dicembre 1993, n. 580, in pratica entra in funzione per la prima volta quest'anno e debbo far rilevare che, a mio avviso, è incostituzionale. All'articolo 12 essa indica infatti gli organi che nominano il consiglio, il quale a sua volta nominerà la giunta, la quale nominerà poi il presidente. Visto che siamo in democrazia, penso che tutti coloro che sono iscritti — perché la legge lo impone — alle camere di commercio e pagano i diritti camerali dovrebbero avere il diritto di partecipare alla costituzione del consiglio direttivo della camera di commercio, mentre soltanto gli organi sindacali hanno tale possibilità. Poiché, quindi, si tratta di una stortura, ritengo che sia preferibile limitarne la durata agli attuali quattro anni, anziché estenderla a cinque, come proposto nell'articolo 11 del provvedimento in esame.

Al comma 2 di tale articolo si prevede che l'Unioncamere « acquisisce direttamente dalle amministrazioni e dagli organismi competenti i dati necessari all'aggiornamento continuo delle informazioni (...) ». Chiedo allora, tanto al sottosegretario quanto alla relatrice: ma il problema della *privacy*? L'ultimo periodo dello stesso comma 2, poi, prevede che con « appositi protocolli d'intesa, le amministrazioni e gli organismi interessati e l'Unioncamere stabiliscono le modalità di trasmissione dei dati, senza alcun onere ». Chiedo sempre al sottosegretario ed alla relatrice: l'onere è escluso per lo Stato e per le camere di commercio, oppure per il cittadino che richiede documentazioni alle camere di commercio? Attualmente, infatti, chi presenta tali richieste paga le visure camerali, il servizio, insomma.

Arriviamo quindi all'articolo 12 — che a mio avviso è un vero e proprio schiaffo alla decenza —, il quale riguarda l'inquadramento del personale delle camere di

commercio. Questo articolo è stato fortemente voluto dal Senato e per causa sua l'esame del provvedimento si è bloccato per otto mesi. Infatti, alcune *lobby* hanno fatto sì che quest'articolo fosse inserito nel provvedimento. Esso prevede agevolazioni in favore del personale delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura avente qualifica di capo servizio: un'operazione che poteva essere fatta in accordo tra le camere di commercio ed i sindacati viene, dunque, inserita in una legge. In questo modo, però, non si è tenuto conto dei direttori e dei ragionieri che gestiscono la contabilità delle camere di commercio. Pertanto, con il presente provvedimento, si creano all'interno delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura problemi che non so come potranno essere risolti: probabilmente, dovremmo approvare un'altra legge che riguardi i direttori ed i ragionieri.

Veniamo, infine, all'articolo 14 concernente la copertura finanziaria. Nel corso dell'esame in Commissione è emerso che i 20 miliardi stanziati in favore della realizzazione del programma Ignitor sono stati sottratti al finanziamento di un'altra attività.

In primo luogo, mi sembra che 20 miliardi per il programma Ignitor siano pochi perché il sottosegretario aveva affermato che un'operazione del genere, per avere un risultato concreto, dovesse costare almeno 600 miliardi. Questi 20 miliardi sarebbero stati più utili se fossero stati lasciati lì dove erano stati stanziati: ricordo, infatti, che in base alla legge Prodi erano stati stanziati 31 miliardi in favore del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Una parte di essi — 11 miliardi — era stata stanziata in favore dell'Artigianocassa, mentre la parte restante — 20 miliardi, appunto — era stata destinata ai distretti industriali ed alle aree contigue.

Nel corso dell'esame in Commissione del provvedimento al nostro esame, si è scoperto che i 20 miliardi destinati ai distretti industriali ed alle aree contigue sono stati destinati, invece, a finanziare il

programma Ignitor, nonostante il Governo, in sede di approvazione della legge Prodi, avesse accettato un ordine del giorno in cui si impegnava a destinare tale finanziamento espressamente al settore dei distretti industriali. Abbiamo colto in fallo il Governo che ci ha raccontato bugie! Ho difficoltà a capire se gli ordini del giorno che il Governo accetta avranno un futuro o lo impegnano solo a fare quel che vuole (come nel caso dei pareri sui decreti legislativi da parte delle Commissioni competenti).

Il mio gruppo, che ha presentato una quarantina di emendamenti al provvedimento, entrerà nel merito delle questioni poste da ogni articolo nel corso dell'esame in Assemblea.

Spero che l'Assemblea si ravveda e che ci sia la possibilità di apportare le modifiche, naturalmente migliorative, proposte nei pareri di altre Commissioni e negli emendamenti presentati dalla Commissione. Spero altresì, come proposto in Commissione dall'onorevole Manzini, che la maggioranza riveda la sua posizione in merito all'articolo 12 concernente l'inquadramento dei capiservizio nelle camere di commercio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Edo Rossi. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non so se riuscirò ad essere « buonista », in questo mio intervento; la prego eventualmente di richiamarmi se, diciamo così, « uscirò » fuori...

PRESIDENTE. L'importante è che non « esca » fuori dai dieci minuti, che è il tempo che è a sua disposizione!

EDO ROSSI. Non so se ce la farò, signor Presidente.

PRESIDENTE. È necessario!

EDO ROSSI. Signor Presidente, la prego fin da adesso di essere tollerante in questo caso.

Qualsiasi cittadino che si trovi fronte ad provvedimento che si intitola « Norme in materia di attività produttive » non può non pensare che si tratta di un provvedimento contenente norme che vanno in quella direzione.

Se analizziamo, come hanno fatto altri colleghi, la composizione strutturale di questo provvedimento, constatiamo che vi sono alcuni articoli che sono coerenti e compatibili tra loro (mi riferisco per esempio alle disposizioni normative riguardanti il settore industriale, aerospaziale e la questione della rottamazione). Vi sono poi altri articoli che possiamo considerare di supporto (ad esempio l'articolo 3), prescindendo dal fatto che essi siano condivisibili o meno. Ci sono poi degli articoli che sono assolutamente in contrasto tra loro e nei confronti del titolo del provvedimento; penso agli articoli che regolano la materia relativa al personale, alle assicurazioni e alle camere di commercio.

Si dice che questa è l'ultima volta che il Parlamento discute di come si spendono i soldi pubblici, perché dal prossimo anno, per effetto del decreto legislativo n. 123 del 1998, tutto sarà deciso dal Governo. Se è così, francamente sono molto preoccupato, perché nonostante il Governo sapesse che esso avrebbe dovuto essere esaminato dal Parlamento, l'ha presentato in questo modo. Immaginiamoci come saranno i provvedimenti del Governo quando non dovranno più « sottostare » ad una discussione in Parlamento! Dunque, se il buongiorno si vede dal mattino, non posso che essere molto preoccupato.

Ma queste critiche provengono soltanto dal nostro gruppo e riguardano soltanto la nostra concezione della politica? La verità è che queste critiche provengono da altri gruppi politici, ma soprattutto sono contenute nei pareri espressi sul provvedimento.

Non sto qui a ricordare, visto che l'ha già fatto molto bene il collega Rasi, cosa abbia detto il Comitato per la legislazione, allorquando ha analizzato il provvedimento in esame. Definire quest'ultimo una vera « bruttura » sotto ogni punto di vista

è quasi fargli un complimento! Ad avviso del Comitato per la legislazione questo testo dovrebbe essere capovolto, sotto ogni punto di vista.

Conosciamo poi le critiche espresse dalla Commissione bilancio. Ci troviamo dinanzi ad un provvedimento del Governo presentato senza copertura. Un provvedimento di iniziativa parlamentare può anche avere un limite del genere, ma un provvedimento d'iniziativa del Governo può mai arrivare all'esame del Parlamento senza avere una copertura, perché ciò è quanto emerge dal parere espresso dalla Commissione bilancio? È un fatto, questo, che francamente ci lascia mal sperare.

Che dire poi della posizione assunta dalla Commissione lavoro? Quest'ultima non ha chiesto una modifica dell'articolo 12 ma addirittura il suo stralcio perché non c'entra niente con il provvedimento in esame. Da qualsiasi punto di vista lo si consideri, limitandoci a queste sole critiche (mi soffermerò più avanti sulle altre espresse da rifondazione comunista), ci si rende conto che sotto il profilo legislativo è un chiaro segno di accattonaggio che emerge tra diverse spinte di *lobby*, di nuove clientele e di pressioni del mercato. Dietro questo provvedimento che si intitola: « Norme in materia di attività produttive » non vi è alcun riferimento ad elementi, sia pure minimi, di politica industriale, di programmazione economica per lo sviluppo e di utilizzo delle risorse finalizzate alla crescita. Esso è, a mio avviso, una vera pattumiera che ricorda i tempi della prima Repubblica e, anche se a quei tempi non ero presente in questa sede, ricordo bene la formulazione dei disegni di legge di quel periodo. Questo provvedimento ne è, per così dire, la fotocopia. Diamone un giudizio, almeno sul piano industriale!

In questo disegno di legge sono state messe insieme materie assolutamente disparate: aeronautica, spazio, rottamazione dei motorini, collocazione del personale dell'Ente nazionale cellulosa e carta, finanziamenti dei mercati agroalimentari e così via.

Si distribuiscono soldi pubblici senza alcuna logica programmatoria, senza alcun piano di settore, senza alcuna politica industriale. Qual è, dunque, la finalità del provvedimento se manca questa base fondamentale? Abbiamo cercato di valutare sotto l'aspetto legislativo e secondo il metodo della democrazia parlamentare — invito anche lei, Presidente, ad esprimere, se possibile, la sua opinione sulla questione — il suo iter. Il Senato e il Governo hanno impiegato circa nove mesi per l'esame del testo in prima lettura. Non so se il parto abbia avuto le difficoltà evidenziate dall'onorevole Barral, ma non vi sono dubbi che la paternità di questa creatura è del Governo e la maternità appartiene alla sua maggioranza. Se questo provvedimento è, dunque, una bruttura, sappiamo bene chi è il padre e chi la madre. Quello che più ci preoccupa è che, dopo aver scoperto che è una creatura senza tutti i requisiti in ordine, il padre e la madre, cioè il Governo e la maggioranza, non accettano alcun intervento sanitario per migliorare le prospettive di questa creatura e hanno deciso, invece, di « blindare » il disegno di legge. Ci è stato detto in un primo momento che, in seconda lettura alla Camera, non si sarebbero potuti effettuare interventi emendativi perché al Senato il provvedimento era stato blindato. Si sarebbero potute accettare, al massimo, modifiche di natura tecnica perché, data l'urgenza, non si voleva che tornasse in terza lettura al Senato.

In seguito, sotto le pressioni delle condizioni poste dalle altre Commissioni — non certo dalle minoranze e dall'opposizione — si torna al Senato in terza lettura. A questo punto cade la maschera. La ragione non era, pertanto, l'urgenza del provvedimento ma il fatto che all'interno della maggioranza esso rappresenta il frutto di un rapporto e di un equilibrio tra varie richieste e vari soggetti. Questo rapporto ha, purtroppo, messo insieme e scambiato gli impianti a fune con il progetto Ignitor, la rottamazione con le biciclette a pedalata assistita. È per questa

ragione che non si può cambiare nulla, perché qualsiasi modifica fa saltare un pezzetto dell'accordo.

Ma allora, signor Presidente, qual è la funzione del nostro ramo parlamentare? Discutere i provvedimenti e migliorarli o prendere atto che, in base all'accordo raggiunto all'interno della maggioranza, anche se il disegno di legge presenta limiti notevolissimi, deve essere mantenuto? Noi volevamo migliorare il provvedimento, tuttavia la maggioranza non solo ci ha imposto di non farlo ma, in Commissione, di non costituire neppure il Comitato ristretto. Non si è voluto cioè neanche sapere quali fossero i miglioramenti che avrebbero potuto essere apportati. Si è detto che, siccome non si doveva modificare il testo, non si doveva costituire nemmeno il Comitato ristretto. Certo, so che si tratta di una facoltà della maggioranza, ma in un Parlamento non ascoltare nemmeno quali siano le opinioni degli altri dal punto di vista del miglioramento del testo, mi sembra una cosa rilevante. Non conosco la tecnica legislativa; il mio grado di cultura ed i miei studi sono limitati, ma queste mi sembrano cose assolutamente condivisibili.

Il Parlamento, a mio avviso, viene espropriato dei suoi poteri. Il Governo ci dice che non è vero, perché fa appello all'articolo 1 della legge n. 266, la norma che prevede il comitato di rendicontazione. Voglio leggerlo, Presidente, perché lei deve sentire cosa prevede tale articolo. Recita quella norma: «Al fine di effettuare attività di valutazione e controllo sull'efficacia e sul rispetto delle finalità delle leggi...

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, ascolto volentieri, ma siamo già cinquanta secondi oltre il tempo a sua disposizione.

EDO ROSSI. Presidente, ancora due minuti!

PRESIDENTE. Trenta secondi. Si avvia a conclusione. Riassuma quello che dovrei ascoltare.

EDO ROSSI. Questo comitato informa il Parlamento non mentre si verificano i fatti, mentre si spendono i soldi dello Stato, ma un anno e quattro mesi dopo, perché esso predispone la sua relazione annuale nell'aprile dell'anno successivo.

Salto tutte le questioni che riguardano il merito e mi limito ad un passaggio che concerne la questione del programma Ignitor. Il collega Barral ha invitato a fare attenzione perché quel progetto risale al 1981 e da allora ha già determinato una spesa di 40 miliardi. Oggi ne saranno previsti altri 20, ma per la realizzazione di quel progetto ne servono 600. È possibile che in vent'anni il Governo non abbia deciso se questi 600 miliardi servano o meno? Prescindiamo dal fatto che il consorzio è già stato chiuso! Non posso però approfondire la questione.

Concludo, Presidente, rilevando che siamo preoccupati per questo provvedimento e per la «blindatura» che ha avuto; siamo altresì preoccupati della sua scarsa qualità legislativa e del modo con il quale il Governo spende denaro pubblico. Siamo preoccupati anche per l'assenza di una qualunque politica industriale e per la subalternità al mercato che questo esecutivo e la sua maggioranza continuano a dimostrare. Noi cerchiamo di fornire un contributo di proposte e di idee per evitare questa deriva ma, come dice il proverbio, «non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire». Speriamo che la notte porti consiglio e che qualcuno nelle votazioni di domani abbia un ripensamento.

Abbiamo presentato ventidue emendamenti che non comportano costi e sono tesi alla trasparenza dell'articolato e ad evitare l'esproprio, che il Governo fa o vorrebbe fare, dei poteri del Parlamento. Per questo riteniamo che il provvedimento debba essere migliorato (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che io ricordi —

mi riferisco alla mia breve esperienza di parlamentare —, ad oggi, non mi è capitato di dovermi occupare di un provvedimento più disomogeneo, più disarticolato, confuso e disorganico di quello al nostro esame. Ciò non solo per l'accentuata diversità di materie che le varie disposizioni prendono in considerazione, inquadabili — badate bene — sotto diversi ed autonomi titoli di legge, ma anche e soprattutto per la diversità di materie inserite in uno stesso articolo. Un esempio eclatante di autentica schizofrenia legislativa è dato dall'articolo 6 (mi limito solo a questo articolo; peraltro, l'onorevole Rasi ha fatto un elenco dettagliato delle diverse materie che questo provvedimento prende in considerazione). Nell'articolo 6 si va dalla proroga degli incentivi per l'acquisto di ciclomotori e motoveicoli a norme disciplinanti i distretti industriali o che addirittura riguardano la prevenzione degli incendi nelle attività turistico-alberghiere: un miscuglio intollerabile.

Inutilmente le opposizioni hanno chiesto più volte la riscrittura del testo, al fine di dargli un minimo di coerenza, omogeneità e organicità. Signor Presidente, a questo fine neppure è valso il parere — condizionante — del Comitato per la legislazione, adito su espressa richiesta del gruppo di alleanza nazionale; infatti, sia la maggioranza sia il rappresentante del Governo ci hanno detto e ripetuto che il testo non doveva essere ritoccato, ad evitare una terza lettura da parte del Senato. Se il Comitato per la legislazione non serve a niente, sopprimiamolo.

Ironia della sorte, però, per una svista in cui è incorso quel ramo del Parlamento, il provvedimento dovrà in questa sede subire una indispensabile modifica di carattere finanziario, per cui la terza lettura sarà necessaria. È solo grazie a questa insperata e non prevista circostanza che si offre alla Camera l'occasione di eliminare, non senza aver prima dibattuto intensamente la questione in Commissione, sia con il ministro sia con il sottosegretario, il colossale e madornale errore contenuto nell'infelice formulazione del comma 3 dell'articolo 1 del

presente provvedimento che, con errata applicazione dell'istituto giuridico del comodato d'uso, rischiava di lasciare nella disponibilità indefinita di cosiddetti qualificati operatori del settore velivoli militari da trasporto, da realizzare nell'ambito dei programmi già avviati nel 1998, che sicuramente costeranno un occhio della testa alla collettività.

Diversamente, onorevoli colleghi, se la Commissione non fosse stata costretta a rivedere la norma di carattere finanziario e a ritenere, *obtorto collo*, indispensabile la terza lettura da parte del Senato, neppure quella macroscopica ingiustizia sarebbe stata eliminata, con tanti ringraziamenti da parte dei qualificati operatori del settore che avrebbero goduto a vita, sicuramente per un tempo indefinito o di durata neppure lontanamente ipotizzabile o prevedibile, di velivoli militari da trasporto per i loro usi, consumi e scopi.

L'emendamento presentato sul punto da alleanza nazionale — ne ha già parlato l'onorevole Rasi —, sia pure nella riformulazione suggerita dalla relatrice, onorevole Labate, che non ne altera la sostanza originaria, consentirà l'utilizzo dei velivoli militari da trasporto per usi più conformi e rispondenti alle esigenze della collettività.

A nostro parere, onorevoli colleghi, l'occasione della indispensabile terza lettura avrebbe potuto servire, però, alla correzione di altre imperfezioni contenute nel provvedimento; per esempio, si poteva — anzi si doveva — accettare la condizione posta dalla Commissione lavoro relativa alla soppressione dell'articolo 12; ciò non avrebbe certo comportato alcuna perdita di tempo. Ci è stato detto, però, con un atteggiamento che non fa onore ai principi del confronto, del contraddittorio e della dialettica in democrazia, che il provvedimento doveva essere trasmesso al Senato per un riesame limitato ai soli due punti sopra evidenziati.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario — lei lo ha constatato direttamente —, su tutti gli emendamenti presentati dalle opposizioni, alcuni formali ma molti altri sostanziali, si è discusso in

Commissione solo per onore di firma e di presenza. In verità, onorevoli colleghi, si è trattato di un monologo delle opposizioni perché molto raramente, da parte della maggioranza, si sono espressi ragionati pareri o rilievi. È prevalsa la forza dei numeri della maggioranza per fare strame di tutte le ragioni e di tutti gli emendamenti. Temiamo, anzi siamo certi, che la stessa cosa accadrà in quest'aula. È così, onorevoli colleghi, che si offre per inammissibili e comunque inconsistenti ragioni di tempo agli utenti, agli operatori del diritto, alle istituzioni, ai cittadini e alle categorie interessate un prodotto sostanzialmente ingiusto, dal punto di vista delle necessità e delle ragioni della società, scadente, poco chiaro e farraginoso sotto il profilo della forma. Fondatamente, può osservarsi che anche questo modo di legiferare contribuisce al distacco sempre crescente dei cittadini dalla politica e dalle istituzioni.

Venendo al merito del provvedimento, le ragioni che lo sostengono, secondo quanto si legge nella relazione, risiederebbero nel fatto che occorre rendere disponibili e utilizzare risorse già stanziare nelle leggi finanziarie del 1998 e 1999 (si parla della considerevole somma di 5 mila miliardi) e nella necessità di intervenire nei settori ad alta tecnologia nell'industria aeronautica, spaziale e dei progetti elettronici suscettibili di impiego duale in una sorta di competizione internazionale che vedrebbe, da un lato, le industrie italiane in collaborazione con quelle europee e, dall'altro, le industrie degli Stati Uniti d'America che nei suddetti tre settori avrebbero già acquisito una posizione di preminenza.

Onorevoli colleghi, pur non volendo contestare le suddette ragioni (a mio modo di vedere potrebbero anche contestarsi nell'attuale momento economico critico del nostro paese), il provvedimento in esame pone — mi riferisco agli articoli 1 e 2 — pesanti interrogativi e suscita notevoli perplessità. Non è dato sapere — perché nessuna spiegazione è stata data sul punto dal rappresentante del Governo nel corso dell'esame in Commissione —

come e in che rapporto si pongano gli interventi per il settore aeronautico, di cui all'articolo 1 del presente provvedimento, con quelli previsti dalla legge 24 dicembre 1985, n. 808, dalla legge n. 644 del 1994 e dalla legge n. 421 del 1996 che, nell'ambito della partecipazione a collaborazioni e programmi internazionali, prevedevano e prevedono, anche al fine dello sviluppo tecnologico, la partecipazione di imprese italiane alla costruzione, trasformazione e revisione di aeromobili, motori ed equipaggiamenti aeronautici. In altri termini, signor rappresentante del Governo, mancando precise cognizioni sulla situazione di fatto determinata ad oggi nel settore aeronautico dall'applicazione delle leggi appena citate, non appare possibile formulare un giudizio di congruità, di coerenza e di sufficienza in ordine agli ulteriori interventi previsti dall'articolo 1 del presente provvedimento.

La ragionevole convinzione che se ne trae è che si procede all'insegna della massima confusione e approssimazione senza una chiara e precisa visione organica e di insieme dell'intera situazione del settore aeronautico.

Per di più, in questo settore appaiono del tutto indefiniti — non si capisce cioè quali siano e in quali attività si sostanzino — gli interventi di imprese italiane partecipanti al capitale di rischio di società costituenti strutture di cooperazione europee seppure per tali interventi sia previsto un impegno finanziario quantificato in oltre 64 miliardi nel 1999 e in quasi 100 miliardi per quindici anni a partire dall'anno 2000. È una massa enorme di denaro!

In altri termini, signor rappresentante del Governo, ci si chiede come, attraverso quali strumenti, quali attività, le imprese italiane partecipanti al capitale di rischio di società costituenti strutture europee possano conseguire gli obiettivi di una loro rilevante, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, partecipazione societaria. Ci si chiede come, attraverso quali strumenti e attività, le nostre imprese inserite nell'assetto societario europeo debbano realizzare l'accrescimento del-

l'autonomia tecnologica delle industrie nazionali. Ci si chiede infine come, attraverso quali strumenti e programmi, le nostre imprese debbano determinare capacità di ampliamento dell'occupazione qualificata, con particolare riferimento alle aree depresse del paese. Insomma, onorevoli colleghi, quando ci si addentra nella discussione del comma 2 dell'articolo 1 si entra in un vero e proprio « porto delle nebbie », perché tutto è oscuro, generico e fumoso.

Senza dire dell'assurdità e inconcepibilità del comma 3 dello stesso articolo, che, senza l'emendamento proposto da alleanza nazionale, rischiava di fare un grosso regalo a ben individuati qualificati operatori del settore, già beneficiari in passato della « benevolenza rottamatrice » di questo Governo.

Ma gli aspetti più preoccupanti degli articoli 1 e 2 del provvedimento riguardano le modalità di gestione sia degli interventi nei settori dell'aeronautica, spaziale ed elettronica, sia dei relativi finanziamenti, che non prevedono ed anzi escludono qualsiasi potere di indirizzo e di controllo del Parlamento e per esso delle Commissioni parlamentari competenti. Sembra davvero assurdo, onorevoli colleghi, che in settori strategici di così alto profilo ed impegno, anche in ambito europeo, comportante una spesa di migliaia di miliardi, settori che sicuramente condizioneranno il futuro economico e di prestigio del paese, il solo ministro dell'industria, in forza dell'ennesima delega che gli viene conferita, debba riservare a sé ogni potere, sia nella formulazione dei programmi e nella loro valutazione, sia nella predisposizione degli interventi e nei relativi finanziamenti. Per esempio, il primo comma dell'articolo 2 stabilisce che sono considerati preminenti i progetti idonei — dico « idonei »! — a favorire la competitività internazionale, la collaborazione tra industria e comunità scientifica, la valorizzazione delle piccole e medie aziende ad alta tecnologia, la partecipazione con ruoli adeguati alle collaborazioni internazionali. Ma, onorevoli colleghi e onorevole sottosegretario, chi è che

verifica *ex ante* e cioè preventivamente la sussistenza dei requisiti di idoneità di certi progetti, la loro capacità, la loro forza, la loro incidenza a determinare le suddette situazioni? Non certo il Parlamento; stando alle disposizioni contenute nel testo, non certo il Parlamento e per esso neppure le competenti Commissioni parlamentari, il cui ruolo è degradato a semplici organismi deputati a ricevere notizie o informazioni su progetti, programmi, investimenti e quant'altro.

Signor Presidente, denuncio a lei tutto il mio disagio di parlamentare per questa situazione, non rassegnato al ruolo passivo di chi deve essere solo informato in ordine a programmi e progetti che impegnano le risorse della collettività per circa 5 mila miliardi!

Ma le « perle » di questo provvedimento non finiscono qui. Io l'ho definito — scusate la solennità di questo « io » — « il provvedimento degli esperti »; se ne prevede l'assunzione con contratti di diritto privato in ogni dove: al comma 3 dell'articolo 2, all'articolo 3 e, infine, all'articolo 10. Inoltre, non vi è alcuna precisa indicazione numerica. Ci si chiede, allora: è mai possibile che un ministero non disponga di uffici adeguati per funzioni di coordinamento dei vari interventi, per funzioni di elaborazione, di analisi e di studio nei settori delle attività produttive, per le attività di valutazione delle leggi? Possibile che abbiamo ministeri del tutto sguarniti di personale e funzionari efficienti in grado di svolgere tali mansioni? Non ci credo, ma quand'anche fosse così, perché non fare ricorso a strutture già esistenti che, tra l'altro, ci permetterebbero di impiegare diversamente e in conformità a situazioni sociali più pressanti ed angoscianti i 6 miliardi l'anno, che sono tanti, previsti per il compenso degli esperti a decorrere dal 1999?

Onorevoli colleghi, mi riferisco al comitato di cui all'articolo 2 della legge 24 dicembre 1985, n. 808, che reca il significativo titolo: « Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico ». Badate bene, si tratta proprio di

quello sviluppo e di quell'accrescimento di competitività che costituiscono gli obiettivi che si vogliono conseguire nel settore con il provvedimento in esame, in particolare con gli articoli 1 e 2. Ebbene, il suddetto comitato, inserito in detta legge, rappresentativo di tutte le amministrazioni interessate, ha compiti di promozione dello sviluppo dell'industria aeronautica, di coordinamento e razionalizzazione degli interventi: è proprio quanto dovrebbero fare gli esperti, di cui alla lettera *f*) del comma 3 dell'articolo 2. Perché, allora, una doppia struttura? Perché una duplicazione di spesa per le medesime attività? Delle due l'una, signor sottosegretario: o non si fa ricorso agli esperti e si utilizza il comitato, che è già pagato per il solo fatto di esistere, ovvero si fa ricorso agli esperti e si sopprime il comitato, con un risparmio di spesa. Onorevoli colleghi, desidero fare riferimento, ora, per quanto riguarda le funzioni di elaborazione, di analisi e di studio nei settori dell'attività di cui all'articolo 3 del provvedimento, al consiglio tecnico-scientifico degli esperti istituito presso il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 430 del 1997. Se, solo per un attimo, si pone mente ai compiti ed alle funzioni di quel consiglio, come delineate dall'articolo 2, lettera *a*), del decreto legislativo n. 430 del 1997, ci si rende perfettamente conto dell'inutilità del ricorso agli esperti previsti all'articolo 3.

Anche per quanto riguarda l'articolo 3, vale quanto detto per il comma 3, lettera *f*) dell'articolo 2: o si fa ricorso agli esperti e si sopprime il consiglio, ovvero si utilizza quest'ultimo e si risparmia la spesa degli esperti. Non ho alcuna fiducia che ciò accada perché le ragioni della politica e dell'acquisizione del consenso, anche nel momento di ristrettezza economica che sta attraversando il nostro paese, evidentemente prevalgono sulle ragioni di oculata gestione del denaro dei cittadini.

In ordine all'articolo 4, per quanto riguarda il personale dell'Ente nazionale cellulosa e carta, registriamo il mancato assolvimento dell'impegno da parte del

Governo a provvedere alla sistemazione di tutto il personale del soppresso ente in tempi brevi. Ricordo, a proposito, che tale impegno fu dichiarato in quest'aula dal sottosegretario Carpi alcuni anni addietro, in sede di discussione sulla liquidazione coatta amministrativa dell'ente. Oggi si provvede all'inquadramento di più di cento dipendenti, ma rimangono appese al filo dell'incertezza lavorativa le sorti di altri 900 dipendenti.

Per quanto riguarda il personale delle imprese di assicurazione poste in liquidazione coatta amministrativa dopo l'emanazione del regolamento di cui al secondo comma dello stesso articolo 4 — praticamente dopo l'entrata in vigore della legge —, la non chiara formulazione del comma 3 dello stesso articolo rischia di lasciare senza le misure di sostegno del reddito di cui all'articolo 2, comma 28, della legge n. 662 del 1996 il detto personale che, così, oltre a perdere il posto di lavoro, non potrebbe contare sulla solidarietà sociale che, per giunta, nel caso di specie, non andrebbe a gravare sul bilancio dello Stato.

Sul punto abbiamo presentato un emendamento, che volentieri ritireremmo se il Governo dichiarasse che anche a questo personale si applica la disposizione di cui all'articolo 2, comma 28, della legge n. 662 del 1996. Mi auguro che il sottosegretario si pronunci in tal senso: lo ha già fatto in Commissione e non dovrebbe costargli granché ripeterlo in Assemblea. In tal caso, ritireremmo ben volentieri l'emendamento, accelerando i tempi di trasmissione del provvedimento al Senato.

Ma il punto che non possiamo assolutamente accettare e che ci fa trasecolare — e concludo, signor Presidente — è quello relativo agli incentivi per le rottamazioni di ciclomotori e motoveicoli, anche e soprattutto per gli acquisti effettuati tra il 12 agosto ed il 30 novembre 1998: mi riferisco, onorevoli colleghi, all'articolo 6 del provvedimento.

Lo scandalo in questo caso, signor Presidente, non è tanto la rottamazione in sé, che pure è uno strumento errato di politica industriale che il Governo conti-

nua a utilizzare, nonostante le esperienze negative degli anni passati. Lo scandalo vero e la sconcezza — direi — sono rappresentati dagli incentivi alla rottamazione per acquisti già avvenuti otto o nove mesi addietro, che configurano un vero e proprio regalo, sganciato da intenti di promozione della produzione, e con i quali si stravolge persino il significato letterale ed economico del termine incentivo, che vuol dire sprone a fare, incoraggiamento ad acquistare per il cittadino e a produrre di più per gli industriali. In questo caso, l'incentivo viene riconosciuto « a babbo morto » e non sappiamo a quale produzione serva. Ciò vuol dire allora, signor Presidente, che dovremo rivedere anche il dizionario della lingua italiana: se questi sono incentivi, siamo completamente fuori dalla lingua italiana.

Concludo, Presidente, evidenziando le perplessità che, secondo me, suscita questo provvedimento, che avrebbe sicuramente avuto miglior sorte se non ci si fosse attestati su posizioni di difesa, sottolineando la questione del tempo e la necessità di arrivare subito alla sua approvazione. Capisco che vi possa essere questa necessità, ma potevano essere accolti emendamenti di carattere formale, di miglioramento e di estetica. Potevamo offrire ai cittadini, agli utenti e agli operatori un prodotto legislativo degno davvero di un Parlamento: con questo provvedimento non facciamo bella figura (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5627)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

GRAZIA LABATE, *Relatore*. Rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, cercherò di contenere il più possibile la mia replica. Tuttavia, le argomentazioni emerse durante la discussione generale, la necessità di riprendere alcune questioni che sono state discusse in Commissione e di puntualizzare opinioni ed orientamenti del Governo mi costringono ad un intervento un po' articolato. Vorrei rivolgere, a nome del Governo, un ringraziamento alla relatrice e a tutti i colleghi della Commissione che hanno consentito in tempi brevi di esaminare il provvedimento in Commissione e di portarlo poi all'attenzione dell'Assemblea. Come è stato da molti ricordato, questo disegno di legge è stato presentato dal Governo circa dieci mesi fa al Senato, con esigenze di rapidità e di urgenza che già allora si evidenziavano e che ancor più si manifestano oggi ad una notevole distanza temporale dalla presentazione.

Dopo questa premessa, desidero fare alcune precisazioni. La prima riguarda la natura del disegno di legge, per altro oggetto di numerosi interventi. È stato detto che si tratta di un disegno di legge *omnibus*, composto di tanti elementi ma mi permetto di esprimere l'opinione diversa del Governo, il quale non disconosce il fatto, richiamato dalla relatrice, che esso contiene molte materie, anche diverse tra loro, ma nega la disorganicità che è stata lamentata e ciò non solo perché si prevede un tiraggio di risorse dalla finanziaria per mettere a disposizione di settori di intervento risorse a suo tempo accantonate nella tabella B della finanziaria. Quindi il provvedimento svolge una funzione di carattere tecnico che non sarà più necessario esercitare — mi rivolgo al collega Edo Rossi che ha sollevato il problema — perché, a partire dal 1999, il Ministero dell'industria ha attivato il meccanismo del fondo unico previsto dal collegato alla finanziaria dello scorso anno, ma che in questa fase era neces-

sario utilizzare. Il Governo appoggia il provvedimento non solo per questioni di carattere tecnico, come dicevo, ma perché ritiene che al suo interno vi siano due blocchi di materie ed un cuore (cosa che è stata negata). I blocchi di materie sono rappresentati, da un lato, dagli interventi di incentivazione a numerose attività produttive, al cui interno si trova il cuore del provvedimento. Mi riferisco ai primi due articoli concernenti gli interventi per l'industria aeronautica e per quella aerospaziale ma che riguardano anche i ciclomotori, il mercato all'ingrosso, le miniere ed altro ancora. Sicuramente si tratta di interventi di minore importanza nell'economia del paese ma che non sono così poco significativi da non meritare l'attenzione del legislatore nel momento in cui affronta le questioni che li riguardano. Accanto agli interventi di sostegno alle attività produttive vi è un blocco di norme relativo al funzionamento dell'amministrazione preposta alla gestione degli interventi stessi. In particolare, mi riferisco alle disposizioni concernenti il personale dell'Ente cellulosa e carta e delle imprese assicurative nonché il personale del Ministero dell'industria. Non sto sostenendo che ci troviamo di fronte ad un perfetto modello di legislazione; affermo però che esso contiene una logica che forse nell'iter presso l'altro ramo del Parlamento ha subito qualche scempenso ma che voglio difendere anche alla luce di una considerazione che mi permetto di fare in questa sede. Riconosco che l'omogeneità della legislazione è un principio molto importante al quale dobbiamo, per quanto possibile, attenerci ma anche la semplicità della legislazione è altrettanto importante.

Allora, se seguissimo l'ipotesi del collega Rasi, dovremmo fare quattordici leggi da questo provvedimento; ma non credo che, così facendo, si realizzerebbe un'operazione di particolare interesse per l'economia ed i settori produttivi.

Attribuisco molta importanza al parere del Comitato per la legislazione; tuttavia, con la relatrice, onorevole Labate, abbiamo argomentato punto per punto di fronte al Comitato per la legislazione; se

sarà necessario, spiegheremo, nel corso della discussione sui singoli articoli, come alcune di quelle osservazioni siano fondate e da utilizzare da parte del legislatore per migliorare l'efficacia della sua attività, così come ad altre osservazioni si possano dare risposte che le rendano ininfluenti o superflue.

Voglio ora riprendere alcuni dei temi che sono stati posti negli interventi in discussione generale. Da parte di qualche collega ci si è chiesti per quale motivo difendere, con tanta enfasi, un testo che poi dovrà essere modificato. Mi permetto di rinviare alla lettura del documento che è stato trasmesso alla Commissione bilancio della Camera da parte della ragioneria generale dello Stato. In esso si specifica, in termini precisi e incontestabili, che la copertura dal punto di vista sostanziale dell'articolo 6 è ampiamente assicurata attraverso le maggiori entrate che saranno realizzate dal provvedimento; viene precisato, altresì, che esiste un problema tecnico di natura procedurale, che rende necessaria una modifica. Abbiamo ritenuto, pertanto, di trovarci di fronte ad una modifica di carattere tecnico necessaria, ma non attinente alla sostanza del contenuto del provvedimento.

La stessa natura di modifica di carattere tecnico ha la modifica introdotta al comma 3 dell'articolo 1 — lo riconosco — su particolare sollecitazione dei colleghi di alleanza nazionale; si tratta di una modifica che contribuisce ad un maggior chiarimento del testo, ma che non incide sulla sostanza del contenuto, come ricordato sia da me, sia dal ministro, in Commissione: nella comune dizione di difesa nazionale sono comprese tutte e tre le armi del nostro sistema militare; quindi, non si tratta di casi di difesa nazionale, ma della struttura della difesa nazionale che interviene nei casi di emergenza; casi che possono essere di varia natura e non soltanto di natura militare. È questa l'interpretazione autentica del testo data da me e dal ministro in Commissione; riconosco, in ogni caso, che il maggior chiarimento è utile e do atto dell'apporto dei colleghi di alleanza na-

zionale: è un maggior chiarimento, molto utile, ma si configura anch'esso come chiarimento di carattere tecnico.

La relatrice si è soffermata a lungo sui primi due articoli del disegno di legge al nostro esame; i colleghi intervenuti hanno riconosciuto che si tratta di articoli importanti, in una fase cruciale del processo di partecipazione dell'industria aeronautica e spaziale italiana alla costruzione dell'industria aeronautica e spaziale europea. Non mi fermo, pertanto, su tali due punti. I colleghi intervenuti hanno richiamato i chiarimenti forniti in Commissione — anche con la partecipazione del ministro — sulla strategia del Governo.

Alcuni colleghi hanno ricordato anche le sanzioni formali conferite a tale processo di partecipazione dal recente incontro di Madrid dei ministri europei dell'industria. Tale processo vedrà una tappa importante nel prossimo incontro dei ministri europei dell'industria, che si terrà a Roma.

Abbiamo chiarito a sufficienza la volontà di andare verso l'industria europea dell'aeronautica e dello spazio e la volontà di consolidare le aree in cui l'industria italiana ha un ruolo di *leadership*; abbiamo confermato la volontà di consolidare l'industria della componentistica come industria che, per sua natura, è capace di coinvolgere in misura significativa la piccola e la media impresa e di collocarsi su frontiere importanti della tecnologia e dello sviluppo industriale del nostro paese. Non mi soffermo su questi aspetti, perché mi sembrano largamente condivisi.

L'onorevole Manzoni dice che questo testo è oscuro, che non rende evidenti le scelte compiute. Se egli intende dire che deve essere la legge a stabilire le singole scelte, su questo punto non trova l'assenso del Governo, perché noi non crediamo sia questo il compito della legge. Se egli invece vuol dire che è necessario rendere trasparente l'orientamento di politica industriale del Governo rispetto a grandi scelte che non coinvolgono soltanto responsabilità aziendali, ma l'intera linea industriale del paese, credo che abbia

ragione. In tal caso, però, l'onorevole Manzoni deve riconoscere che in questo provvedimento sono presenti gli elementi che consentono una definizione trasparente della politica del Governo in materia industriale: mi riferisco ai rinvii, contenuti nel testo, ai pareri delle Commissioni parlamentari, alla previsione della disciplina, attraverso apposito regolamento, delle modalità di spesa delle risorse, nonché al riferimento — sia pure, forse, non sufficientemente considerato — all'articolo 1 della legge n. 266 del 1997. Questi elementi consentiranno anche il necessario confronto con il Parlamento, nelle sedi deputate, affinché dallo stesso emerga virtuosamente una strategia da seguire in settori che, come tutti abbiamo riconosciuto, sono di particolare importanza e significato.

Analogamente, ritengo abbia ragione l'onorevole Giovine quando sottolinea il legame esistente tra le questioni che stiamo discutendo ed il tema delle privatizzazioni: certamente, il completamento del processo di privatizzazioni è strettamente connesso con alcune scelte su cui ci si sta orientando e con la loro praticabilità. Credo non si possa dimenticare, però, che per quanto riguarda, ad esempio, la Finmeccanica, vi era ancor prima un legame inscindibile tra risanamento e privatizzazione, su cui si è lavorato e che ora, a mio avviso, ha portato a risultati importanti. Sulla questione delle privatizzazioni, al di là di questo esempio specifico, si sono ottenuti esiti significativi ed è attualmente all'esame del Parlamento un disegno di legge delega con il quale mi sembra si compiano scelte precise e chiare per il futuro.

Mi soffermo rapidamente sui temi contenuti nell'articolo 3, che sono stati richiamati in diversi interventi. Come ho detto più volte in Commissione, sono francamente stupito per la discussione che si è svolta in proposito. Non starò a richiamare tutto ciò che abbiamo detto in Commissione: con un po' di retorica, potrei riprendere un tema che ho già avuto modo di affrontare, ossia che siamo una grande potenza industriale — non so

se la quinta, la sesta o la settima nel mondo — e ritengo che un paese che ha una così forte struttura industriale, una così ricca economia reale, non possa non dotarsi di strumenti che gli consentano di costruire su questo piano strategie significative che lo pongano in condizione anche di governare processi che stanno diventando sempre più complicati.

Voglio soltanto fare una brevissima riflessione su questo punto, di cui abbiamo già parlato a iosa in Commissione (non ho argomenti diversi da sostenere rispetto a quelli che gli onorevoli presenti mi hanno sentito esporre più volte in quella sede). C'è oggi un nuovo rapporto tra la decisione politica e le strategie economiche. Noi stiamo gestendo un complesso processo di decentramento delle competenze in materia di sviluppo economico, nella convinzione che le politiche industriali e di sviluppo stiano diventando sempre più di pertinenza territoriale. Sappiamo, però, che ciò comporta la capacità di mantenere a livello nazionale alcune scelte di orientamento che devono costituire il quadro delle strategie di sviluppo che oggi sono sempre meno legate alla legislazione ed agli incentivi nazionali e che richiedono elevati livelli di competenza, in un processo di mondializzazione dell'economia.

È chiaro che avere a livello ministeriale esperienze, legami con il mondo universitario e scientifico, rapporti con soggetti in grado di mettere a disposizione dell'amministrazione i cambiamenti e le trasformazioni della ricerca e della riflessione nel dibattito culturale-economico in questo settore sono elementi di grande importanza. Questo fatto evidenzia come non si tratti di costituire una nuova struttura che si sovrapponga a quelle esistenti, ma di individuare gli strumenti in grado di far funzionare al meglio le strutture esistenti e di dar loro i contributi che nascono dall'evoluzione delle politiche economiche e dei dibattiti in questo settore: contributi che possono essere apportati solamente dall'esterno.

Sono fortemente convinto di ciò e penso non vi siano rischi o pericoli di sovrapposizione o di operazioni cliente-

lari, come qualcuno le ha definite: vi è la volontà di creare strumenti che consentano di portare a livelli adeguati le decisioni politiche che devono essere prese in questo settore.

Sarà la responsabilità delle scelte del Governo a dimostrare che non siamo di fronte ad un *escamotage* per affidare consulenze o incarichi esterni, ma ci troviamo di fronte ad uno strumento necessario a portare avanti un'attività importante.

Queste, a mio avviso, erano le questioni più importanti sollevate in sede di discussione generale dai colleghi. Vorrei fare qualche altra precisazione su quanto detto nel suo intervento dall'onorevole Barral, anche se chiarirò meglio le questioni da lui sollevate in merito all'articolo 11 e fornirò informazioni relative al programma Ignitor in sede di esame dei relativi articoli. Vorrei però precisare che, in merito a quanto previsto dall'articolo 12 del provvedimento, il Governo al Senato si era rimesso alla volontà dell'Assemblea, mentre in Commissione si è dichiarato contrario: se vi è la volontà di modificarlo, come ha dichiarato l'onorevole Manzini, il Governo non si oppone.

Sono convinto che non ci troviamo di fronte ad un provvedimento volto ad esautorare il Parlamento: questo provvedimento cerca di fare uno sforzo per coniugare la responsabilità della decisione e della strategia legislativa, nonché della funzione di controllo svolta dal Parlamento, con la responsabilità della gestione e dell'esecuzione spettante al Governo.

Lo dico come dichiarazione politica finale. Ho colto una particolare sensibilità su questo tema in Commissione attività produttive: credo, pertanto, che possiamo cercare di trovare i meccanismi che consentano un rapporto continuativo di scambi, di informazioni e di approfondimenti, al fine di evidenziare la volontà di trasparenza del Governo nelle decisioni concernenti settori così importanti, a condizione, però, che questo non appesantisca o sovraccarichi il processo decisionale, trattandosi di settori produttivi vitali che hanno nella rapidità del cambiamento un

elemento caratterizzante, impedendo la rapidità delle decisioni. È opportuno ricercare tutto ciò che è utile per ottenere la massima trasparenza, un rapporto di confronto, di informazione e di discussione; credo che questo sia interesse del Governo al fine di adottare decisioni importanti nei settori strategici di cui si occupa questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, dei quali la II Commissione permanente (Giustizia), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

ANEDDA ed altri: « Modifiche al codice di procedura penale ed alle relative norme di attuazione in materia di esercizio della funzione difensiva » (850); « Disciplina delle investigazioni difensive » (2774) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*);

GIACCO ed altri: « Norme per la tutela delle persone fisicamente o psichicamente non autosufficienti e per l'istituzione dell'amministratore di sostegno a favore delle persone impossibilitate a provvedere alla cura dei propri interessi » (960); « Istituzione dell'amministratore di sostegno a favore di persone impossibilitate a provvedere alla cura dei propri interessi » (4040) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*);

SIMEONE ed altri: « Modifiche all'articolo 3 della legge 12 febbraio 1955, n. 77, e all'articolo 8 della legge 15 dicembre 1990, n. 386, concernenti la cancellazione del soggetto adempiente dagli elenchi dei pro-

testi » (455); SERVODIO ed altri: « Modifiche all'articolo 3 della legge 12 febbraio 1955, n. 77, in materia di cancellazione del soggetto adempiente dall'elenco dei protesti » (770); RIZZA ed altri: « Nuova disciplina in materia di cancellazione del soggetto adempiente dall'elenco dei protesti » (1157); MANTOVANO ed altri: « Modifiche alla disciplina relativa ai protesti delle cambiali, dei vaglia cambiari e degli assegni cambiari » (2527); MOLINARI ed altri: « Nuova disciplina in materia di cancellazione dall'elenco dei protesti cambiari » (4391) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 16 marzo 1999, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(Ore 15)

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa dei progetti di legge nn. 850 e 2774; 960 e 4040; 455, 770, 1157, 2527 e 4391 (*vedi allegato*).

3. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dei deputati Maroni, Caparini, Martinelli, Bossi, Calderoli e Borghezio (Doc. IV-quater, n. 62).

— *Relatore:* Borrometi.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Delega al Governo per il riordino delle carriere diplomatica e prefettizia, nonché disposizioni per il restante personale del Ministero degli affari esteri e per il personale militare del Ministero della difesa (5324).

GALATI ed altri: Disposizioni concernenti il personale della carriera prefettizia (3453).

FOLENA e MASSA: Disposizioni per la determinazione del trattamento economico del personale appartenente alla carriera prefettizia (4600).

PALMA ed altri: Legge quadro sul funzionario di Governo nel territorio nazionale (5210).

GASPARRI: Delega al Governo per il riordino della carriera pre-fettizia (5540).

— *Relatore*: Cerulli Irelli.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge*:

SARACENI ed altri; SODA; NERI; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; PISANU ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di intercettazioni telefoniche e al codice penale in materia di segreto e di pubblicazioni di atti del procedimento penale (111-595-2313-2773-3461).

— *Relatore*: Saraceni.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3369 — Norme in materia di attività produttive (*approvato dal Senato*) (5627).

— *Relatore*: Labate.

7. — *Seguito della discussione delle mozioni Frattini ed altri n. 1-00343 e Domenici ed altri n. 1-00355 in materia di finanziamento delle funzioni conferite agli enti territoriali in attuazione della legge n. 59 del 1997.*

PROGETTI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA

ANEDDA ed altri: « Modifiche al codice di procedura penale ed alle relative norme di attuazione in materia di esercizio della funzione difensiva » (850); « Disciplina delle investigazioni difensive » (2774).

(*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

GIACCO ed altri: « Norme per la tutela delle persone fisicamente o psichicamente non autosufficienti e per l'istituzione dell'amministratore di sostegno a favore delle persone impossibilitate a provvedere alla cura dei propri interessi » (960); « Istituzione dell'amministratore di sostegno a favore di persone impossibilitate a provvedere alla cura dei propri interessi » (4040).

(*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

SIMEONE ed altri: « Modifiche all'articolo 3 della legge 12 febbraio 1955, n. 77, e all'articolo 8 della legge 15 dicembre 1990, n. 386, concernenti la cancellazione del soggetto adempiente dagli elenchi dei protesti » (455); SERVODIO ed altri: « Modifiche all'articolo 3 della legge 12 febbraio 1955, n. 77, in materia di cancellazione del soggetto adempiente dall'elenco dei protesti » (770); RIZZA ed altri: « Nuova disciplina in materia di cancellazione del soggetto adempiente dall'elenco dei protesti » (1157); MANTOVANO ed altri: « Modifiche alla disciplina relativa ai protesti delle cambiali, dei vaglia cambiari e degli assegni bancari » (2527); MOLINARI ed altri: « Nuova disciplina in materia di cancellazione dall'elenco dei protesti cambiari » (4391).

(*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

La seduta termina alle 18,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,20.